

ANNO PASTORALE 2017 – 2018

C A T E C H E S I P E R A D U L T I

CHIESA DELLA BIBBIA

presso
Chiesa del Sacro Cuore

B O R G O M A N E R O

14 NOVEMBRE 2017

L'INGIUSTIZIA FONTE DI SOFFERENZA

Riflessione su Esodo 1,8-22; 2,23-25

Don Alberto Olivo

Il testo:

⁸Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. ¹⁰Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». ¹¹Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. ¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. ¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. ¹⁴Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

¹⁵Il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: ¹⁶«Quando assistete le donne ebrae durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». ¹⁷Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. ¹⁸Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». ¹⁹Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». ²⁰Dio beneficiò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.

²²Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina». (Es. 1,8-22)

²³Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. ²⁴Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero. (Es. 2,23-25)

1. BREVE PRESENTAZIONE DEL TESTO.

Esodo 1-2 è ambientato in Egitto e presenta i protagonisti dell'Esodo: Israele, Mosè, il Faraone, JHWH insieme ad altri personaggi minori. I due capitoli descrivono la situazione nella quale si trova il popolo ebreo: lavori forzati, repressione, genocidio. Il tema di fondo è il potere che sfida Dio e vuole prenderne il posto; la sofferenza degli oppressi interpella Dio e lo spinge ad intervenire.

V 8: da notare che il faraone non ha un nome, è presentato come simbolo del potere assoluto; con questa scelta l'autore ci vuol dire che chi si oppone a Dio non conta nulla, non ha neanche un nome che valga la pena ricordare.

V 8-9: presenta le cause del cambiamento: un faraone nuovo e la crescita numerica di Israele.

V 10: *Cerchiamo di essere avveduti:* esprime il senso di superiorità unita ad arroganza e amoralità nelle scelte politiche e nel fare delle leggi finalizzate al proprio interesse.

V 11: *sovrintendenti:* sono funzionari del potere centrale dotati di molto potere per dirigere le masse di lavoratori impiegate nei lavori;

Lavori forzati: rappresentano lo sfruttamento delle persone senza riconoscere i loro diritti e senza dare visibilità e risposte ai loro problemi;

Faraone: trascrizione dall'egiziano, significa "la grande casa" e designava il palazzo reale; in seguito la persona stessa del re;

Città deposito: magazzini per viveri;

Ramses: nome della residenza del faraone Ramses II nel delta del Nilo, identificata con Tanis (Ramses II 1290-1224 a.C.)

V 13-14: *trattandoli con durezza:* sottolinea l'accumulo della sofferenza a causa dei lavori forzati;

lavoro nei campi: si tratta forse di trattare i vari sistemi di irrigazione per mantenere fertile il terreno con l'acqua del Nilo.

V 15: *Ebrei*

a. un documento amministrativo di Ramses II affronta la questione di un approvvigionamento di grano per gli 'apiru' che cavavano pietre per una costruzione del faraone; vi sono almeno 200 testi non biblici del II millennio a.C. che parlano di questi

'apiru', gruppo etnico misto, nomade, composto da carovanieri, spesso schiavizzati; al di là della possibile corrispondenza di "ebreo" con "apiru" è possibile che in Egitto gli israeliti siano stati assimilati agli 'apiru' prigionieri di guerra.

b. Nel 1887 furono trovati a Tell El-Amarna in Egitto circa 400 tavolette in argilla facenti parte della corrispondenza diplomatica risalenti al XV secolo a.C. di faraoni e re di tutto il vicino Oriente, compresi i re vassalli di Canaan, Fenicia e Siria; i re vassalli delle città cananee della Palestina chiedono aiuto al faraone contro gente straniera che scorrazza per le loro città e campagne, gente chiamata 'apiru', termine usato in senso dispregiativo per indicare nomadi ostili fra i quali potevano benissimo esserci gli ebrei.

c. interessante anche la stele del faraone Mernepta (XIII sec. A.C.) nella quale si fa l'elenco delle città conquistate e dove si dice: *Israele è devastato e non ha più discendenza;*

Sifra e Pua: levatrici egiziane i cui nomi significano rispettivamente Bellezza e Splendore.

V 16: *tra le due pietre:* probabilmente il sedile sul quale si poneva la donna durante il parto per facilitare l'espulsione del neonato; secondo altri si tratta di un eufemismo ginecologico per indicare il sesso femminile.

V 17: *Temettero Dio:* è l'atteggiamento tipico del giusto secondo l'A.T.

V 21: *Diede loro una discendenza:* conseguenza del v. 17; la discendenza è il tipico segno della benedizione divina.

V 22: *Nilo:* in realtà il testo dice "gettate nel fiume"; il Nilo è, per l'Egitto, il fiume per antonomasia, come l'Eufrate nel Medio Oriente; il termine Nilo è di origine araba. 2,23: *Grido:* termine tecnico che indica il lamento legale indirizzato ad un giudice.

2. LA LOGICA DELL'INGIUSTIZIA (vv. 8-14): LA PAURA DELL'ALTRO GENERA OPPRESSIONE.

Il narratore afferma che il nuovo re non aveva conosciuto Giuseppe che in questo caso non indica semplicemente il riferimento ad una persona, ma è colui che rappresenta il popolo che Dio ha scelto. Se il re d'Egitto non conosce, Dio però conosce e questo

conduce a due modi diversi di agire:

- il non conoscere ha come conseguenza l'oppressione del popolo;
- il conoscere porterà alla liberazione dalla schiavitù e quindi alla salvezza.

vv 9-10 presentano la situazione così come è percepita dal re d'Egitto. Se al v 7 il narratore aveva visto come una benedizione la crescita numerica del popolo, il nuovo re la considera un problema. Egli sente la presenza dei figli di Israele come un pericolo e una minaccia per tutti gli egiziani che potrebbero scomparire sotto un meticcio incolore; la presenza dell'altro non è percepita come un aiuto. Gli ebrei diventano così un problema di sicurezza nazionale, potrebbero essere un pericolo in caso di guerra. In virtù del principio di precauzione o di prevenzione, il re d'Egitto impone dei sovrintendenti ai lavori forzati per rendere dura la vita degli ebrei.

Il discorso del re presenta una sottile ironia, perché è il primo a riconoscere i figli di Israele come popolo, conferendo loro quello status che solo alla fine dell'esodo acquisteranno. La decisione di agire con scaltrezza si dimostrerà una follia, perché i suoi sforzi produrranno conseguenze contrarie alle sue intenzioni. Le città-deposito costruite per proteggere la vita, diventano strumento di oppressione e di morte (v 11). Il narratore le cita non come un avvenimento radicato nella storia, ma come simbolo di un sistema oppressivo attuato dal faraone per combattere le sue paure, e come simbolo si può adeguare ad ogni tempo e ad ogni forma di oppressione.

Il narratore usa due verbi particolarmente significativi per descrivere l'oppressione:

- Opprimere che esprime l'umiliazione dell'altro; è un rendere dura la vita del debole piegandolo fisicamente e moralmente nella sua dignità.
- Essere asservito, esser schiavo ripetuto ben 5 volte nei vv 13-14. L'Egitto che era stato luogo di ospitalità al forestiero che cercava protezione a causa della carestia diventa ora casa di schiavitù, dalla quale JHWH farà uscire il suo popolo. D'ora in poi evocare l'Egitto significa evocare situazioni di peccato e di oppressione.

La scaltrezza del faraone alla fine non paga. Con una certa ironia il narratore mostra come questa politica repressiva produca effetti contrari a quelli desiderati (v 12); la crescita del popolo fa aumentare a dismisura la paura del faraone. Come mai questo fallimento? Chi c'è dietro a questa straordinaria fecondità? Il lettore è rinviato al soggetto che è sottinteso: Dio. Il quadro di 8-14 si potrebbe intitolare anche: "l'impossibile convivenza". Invece di trasformare la presenza degli israeliti in

un'occasione per costruire un futuro comune, il faraone progetta la loro eliminazione. Il suo piano è in contrasto con quello di Dio, e la paura non solo conduce a rendere schiavi gli altri, ma alla fine conduce alla morte.

Questi versetti sono di una sconcertante attualità: presenta una vicenda politicoeconomica di 3000 anni fa ma che si rinnova spesso nella storia dell'umanità con forme e logiche sempre uguali: i ricchi e benestanti egiziani non volevano più avere figli e cercavano di impedire che gli immigrati crescessero più di loro e rivendicassero poi dei diritti. Dovevano restare come manovalanza a buon mercato per i lavori pesanti e nocivi senza possibilità di riscatto. Si apre all'immigrazione per esigenze economiche, ma quando diventano troppo numerosi sono percepiti come una minaccia che genera paura. La reazione del faraone è quella tipica di ogni potere assoluto mosso, come ogni cultura integralista, dalla paura del diverso e dalla preoccupazione di salvare i propri privilegi.

La mentalità che soggiace a queste scelte è quella di chi vuole risolvere i problemi con una prova di forza e non con il dialogo; di chi vuole imporre la legge del più forte anche a costo di trattare in modo disumano le persone. Una politica miope e repressiva non porta risultati, allora come oggi, e gli ebrei continuano a crescere perché i poveri hanno in se stessi la forza della vita e del riscatto, mentre chi sta bene è guidato dalla paura, si chiude al futuro e diventa sempre più fragile e insicuro, oltre che violento.

3. LE CONSEGUENZE DELL'INGIUSTIZIA (vv 15-22): DALLA REPRESSIONE AL GENOCIDIO.

Dopo il fallito tentativo di contenere il popolo con i lavori forzati, il faraone passa alla fase due: l'annientamento degli ebrei. L'eliminazione dei maschi significa l'annientamento della stirpe, del nome e della memoria. Eliminando gli oppressi pensa di eliminare le sue paure. Si tratta di una lotta contro la benedizione portatrice di vita, vorrebbe mettere dei paletti alla creazione. Il faraone è un angelo della morte. Questo tentativo di pulizia etnica viene affidato a due levatrici le quali però rendono vano il progetto del faraone: chiamate a uccidere in realtà adempiono in pieno al loro compito, mettere alla luce. In un mondo lacerato dalla paura, dall'oppressione e dalla potenza del faraone, la ribellione parte dai più deboli. Da dove viene loro questo coraggio per

sfidare l'autorità del faraone? Ce lo dice il v 17: "temettero Dio". La loro decisione viene presa sulla base della loro fiducia nel Dio della vita. Timor di Dio non significa paura di Lui, ma esprime la consapevolezza della sua presenza nella vita degli uomini. Il timor di Dio è il principio della vera sapienza (Proverbi 1,7) e si concretizza nella risposta che le levatrici danno al faraone al v 19. Il timor di Dio presuppone la sacralità della vita. Il testo non parla di disobbedienza civile contro il potere omicida, ma certamente la scelta delle due levatrici ha un risvolto anche in campo etico e sociale. Il timor di Dio porta con sé la benedizione e la vita, il che ci fa capire che quando l'uomo riesce a dare risposte positive ai drammi dell'umanità, o riesce ad essere in linea con la volontà di Dio, tutto ciò in genere comporta abbondanza di vita, anche se l'effetto non è automatico.

Il timor di Dio vincente in questo episodio delle levatrici non ferma il disegno omicida del faraone che anzi diventa ancor più micidiale (v 22). Il faraone passa alla fase tre: dai lavori forzati, alla decisione di non far nascere i figli maschi fino alla decisione di gettare nel fiume ogni figlio maschio; si arriva ad una specie di pubblica esecuzione. L'ingiustizia genera un crescendo di oppressione poiché obbedisce ad una perversa logica interna. Nel suo progetto omicida, alla fine, il faraone vuole coinvolgere tutto il popolo egiziano, coinvolgendolo in una specie di pubblica esecuzione, quasi un rito per scaricare collettivamente paure e angosce.

La logica degli imperi di ogni tempo e dei faraoni che li guidano è sempre la stessa ed è sempre guidata da una politica miope, perché il potere mira all'autoconservazione e non sa guardare con fiducia al futuro. Così facendo si condanna all'autodistruzione e blocca le forze nuove che lo possono sostenere. Oggi si parla di sterilizzazione forzata, di divieto di ricongiungimento familiare, si parla di guerra preventiva, non si permette di produrre farmaci a basso costo, si vendono armi e si fanno combattere bambini soldato, si controlla il mercato delle materie prime. La logica del faraone, come quella di Erode coi bambini di Betlemme, è una logica di morte che all'inizio è rivolta verso gli altri, ma che alla fine diventa autodistruttiva. Chi fa scelte contro la vita distrugge anche se stesso e il suo futuro.

4. JHWH INTERVIENE (Esodo 2,23-25)

In queste grida e in questi lamenti che salgono al cielo, sono simboleggiate tutte le sofferenze degli oppressi e dei martiri della storia umana, come la terra d'Egitto col suo faraone simboleggia ogni terra di oppressione e ogni impero che si oppone a Dio e rende schiave le persone.

In quel grido e in quei lamenti è racchiuso anche il mistero del silenzio di Dio che sembra restare indifferente ai drammi dell'umanità. I tempi lunghi di Dio nel dare una risposta sono in contrasto con la nostra pretesa di avere riscontri in tempi reali. Nella risposta di Dio è sempre presente un cammino di preparazione che tende a coinvolgere l'uomo nell'intervento salvifico. A volte i tempi di Dio sono lunghi perché noi stessi non siamo pronti ad accoglierli e attuarli. Anche nel nostro testo troviamo questo fatto: il popolo continua a gemere sotto l'oppressione, la sua situazione anzi peggiora col nuovo faraone mentre Mosè continua tranquillamente la sua vita di pastore nomade: Mosè non è ancora pronto per la missione liberatrice che Dio vuole operare col suo aiuto.

Da notare che non si dice che gli ebrei pregavano o che chiedevano aiuto a Dio: si dice solo che alzavano grida di lamento e che il loro grido sali a Dio. Tante volte nella Bibbia si parla di questo grido che sale a Dio da ogni situazione di sofferenza umana. Non c'è bisogno che il grido diventi preghiera, esso è sufficiente per chiamare Dio in causa. E Dio non può restare indifferente al grido dei poveri perché lui stesso si è legato a loro con un patto, ha fatto una promessa. Ecco allora che Dio ascolta, si ricorda e se ne dà pensiero, perché Lui è uno che ama, che si lega alle persone e non le abbandona mai. Questo è il Dio che si prepara a rivelarsi a Mosè e ad intervenire per non lasciare inascoltato il grido degli ebrei, schiavi in Egitto e il grido di ogni persona oppressa in tutte le vicende della storia umana.